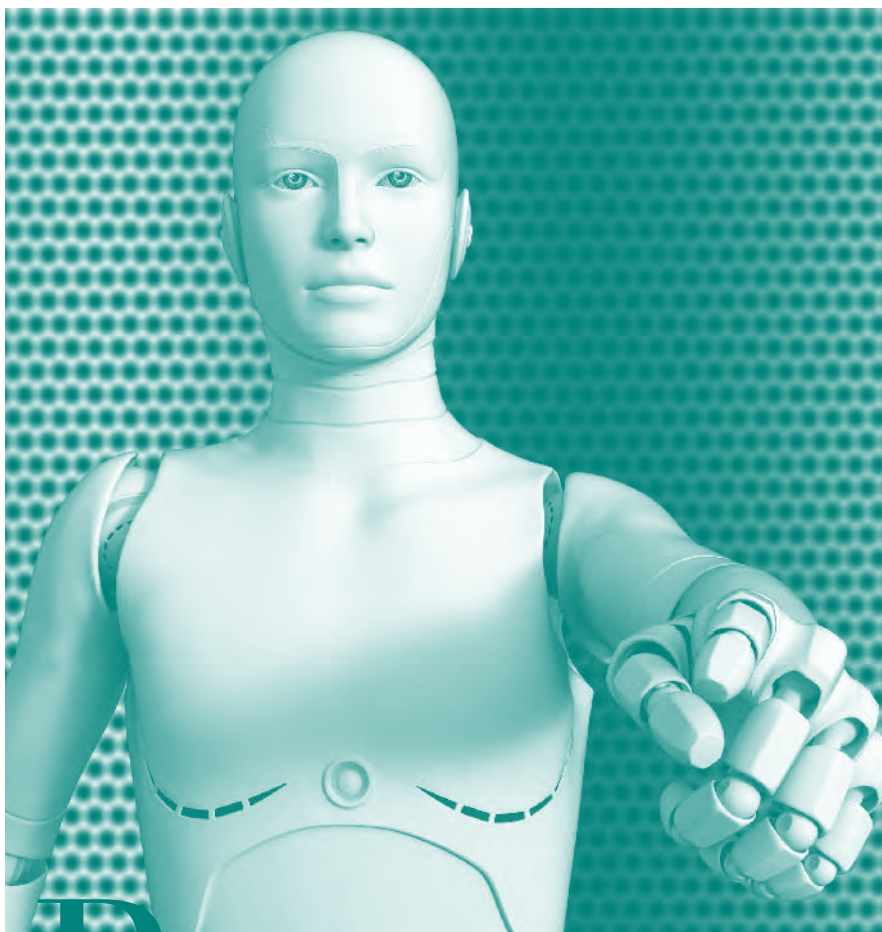


Homo creativus

Nuove sfide per la bioetica



questa nuova rivoluzione è il dominio dell'informazione, un labirinto concettuale la cui definizione più diffusa è basata sull'altrettanto problematica categoria di dati. L'evoluzione tecnologica dell'informazione e del mondo, compreso come una serie di dati, si concretizza nelle intelligenze artificiali e nei robot: siamo in grado di costruire macchine che possono prendere decisioni autonome e coesistere con l'uomo».

La disponibilità di questi nuovi strumenti offre risposte promettenti all'esigenza di maggior velocità che i nostri sistemi produttivi e cognitivi esigono in misura sempre maggiore. La sfida maggiore proviene allora dalla gestione di queste macchine nel sistema che le genera e che le utilizza. A questa analisi fanno eco, nello stesso contesto, le parole della docente di Bioetica Laura Palazzani: «L'accelerazione degli sviluppi recenti della robotica e dell'intelligenza artificiale, nel contesto delle cosiddette tecnologie emergenti e convergenti, solleva complessi quesiti etici che esigono una riflessione interdisciplinare auspicabilmente, almeno su alcuni punti fondamentali, condivisa a livello internazionale in vista di una regolamentazione e una *governance* delle nuove tecnologie».

Questo interesse centra uno dei fronti più aperti e importanti del dibattito bioetico contemporaneo sul quale recentemente le produzioni biografiche hanno conosciuto una fioritura ampia, ma ancora poco conosciuta e abbastanza racchiusa nell'interesse degli addetti ai lavori.

Il progetto STOQ

Un buon indice delle questioni più avanzate con cui la bioetica si trova a lavorare e delle problematiche etiche e an-

Parole come «robotica» o «intelligenza artificiale» sono recentemente entrate esplicitamente nell'interesse, nella riflessione e nella prassi ecclesiale. Il *workshop* annuale della Pontificia accademia per la vita (25-26.2.2019) ha infatti avuto come titolo «Roboetica: persone, macchine e salute» e si collega al già annunciato evento

del prossimo anno sull'intelligenza artificiale.

Nella conferenza stampa di presentazione (14.1.2019) il teologo moralista Paolo Benanti ha lucidamente affermato: «L'avvento della ricerca digitale, dove tutto viene trasformato in dati numerici porta alla capacità di studiare il mondo secondo nuovi paradigmi gnoseologici. Quello che appare come esito di

tropologiche connesse si trova nell'opera collettanea J. THAM, M. LOSITO (a cura di), *Bioetica al futuro. Tecnicizzare l'uomo o umanizzare la tecnica?*, LEV – Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2010. Essa è frutto del progetto di ricerca Science, Theology and the Ontological Quest (STOQ), coordinato dal Pontificio consiglio per la cultura, con il coinvolgimento delle maggiori università pontificie, e raccoglie un ampio numero di contributi sui diversi ambiti delle tecnoscienze contemporanee.

Dopo un'erudita Prefazione sul rapporto dell'uomo con la tecnica nella storia a firma di Francesco D'Agostino, il testo s'articola in tre parti principali: la I considera le «frontiere delle tecnoetiche» con «lo scopo di offrire alcune risposte attraverso un'analisi storica, una riflessione filosofica e, in conclusione, alcune riflessioni teologiche» (27). In questa sezione particolarmente interessante è il contributo di P. Barrajón, «L'uomo e la tecnica secondo una prospettiva teologica» (131-146), che muove la riflessione dalla lettura di *Gaudium et spes* e giunge a riconoscere che «esiste ed è attingibile dalle Scritture, un fondamento biblico delle attività umane che occorre attualizzare e contestualizzare ai fini di un corretto uso delle biotecnologie» (28s) attraverso la mediazione di «un'antropologia adeguata» (145).

La II parte del testo considera le applicazioni in campo medico delle tecnologie contemporanee. La selezione umana, il potenziamento attraverso le nanotecnologie, le bioingegnerie e le applicazioni *cyborg* pongono domande inedite: «Dove porre il confine fra la cura e il potenziamento? Possiamo cambiare o manipolare la nostra natura umana con la tecnologia riproduttiva, l'ingegneria genetica, la medicina rigenerativa senza il rischio di cambiare anche la nostra stessa identità di esseri umani? Chi può decidere se questi cambiamenti siano leciti o no e se debbano quindi essere applicati all'uomo?» (159).

Particolarmente interessante qui è il contributo di E. Pellegrino, «Oltre la terapia: è lecito il potenziamento umano?» (215-243): l'autore, docente emerito di Medicina ed etica della Georgetown University di Washington DC, colloca il tema del potenziamento nel contesto più ampio della terapia medica, ricavando

da questa continuità i criteri per una valutazione etica.

La III e ultima parte del testo «esamina l'impatto che la tecnologia ha sulle varie sfere dell'attività umana, l'ambiente e la società» (279). Si evidenzia qui la pervasività delle moderne tecnologie e i loro influssi nei più svariati campi della vita dell'uomo quali l'ambiente naturale, il cibo, l'economia, il gioco, l'edificazione della pace, lo sport e lo spettacolo.

Più sintetico e più attento alle questioni trasversali connesse con lo sviluppo della moderna tecno-scienza piuttosto che ai singoli campi di progresso è un'altra opera collettanea frutto della riflessione dell'Associazione «Francesco Bacone» che si occupa del rapporto tra scienze positive e sapere umanistico: P. BARROTTA, G.O. LONGO, M. NEGROTTI (a cura di), *Scienza, tecnologia e valori morali. Quale futuro?*, Armando, Roma 2011.

Per un umanesimo scientifico

Nell'Introduzione si esplicita la prospettiva unitaria del testo: «I saggi raccolti in questo volume affrontano il problema, intricato e ineludibile, della coloritura etica dell'attività scientifica e tecnica. Le prospettive dei diversi contributi sono diverse, ma vi si ravvisa un denominatore comune, costituito dal bisogno di rispondere alla domanda di fondo: verso quale tipo di società, di civiltà, di cultura ci sta portando la nostra attività scientifica e tecnica? Ne siamo consapevoli? Come temperare la tendenza autocatalitica della scienza e della tecnica, indirizzandole verso traguardi umani? Come distinguere, infine, le motivazioni genericamente antiscientifiche o antitecnologiche che periodicamente agitano il senso comune, in alternanza con un altrettanto acritico entusiasmo, da una ben fondata riflessione sulle connessioni culturali generali che scienza e tecnica implicano?» (19).

L'indice del testo mostra un elenco di temi coerente con questa impostazione. Tra i vari contributi segnaliamo l'articolo G.O. LONGO, «Aspetti etici del rischio tecnologico» (50-65) in cui l'autore, partendo dalla consapevolezza del risvolto etico della scienza nei suoi legami al contesto e dalla necessità di un governo istituzionale, politico ed economico, svolge una riflessione sulla categoria del rischio nelle sue varie declinazioni.

Altro contributo degno di nota è quello di G. Tanzella-Nitti, «Pensare la tecnologia in prospettiva teologica: esiste un umanesimo scientifico?» (201-220): qui si intende far emergere la ricchezza di risorse che la riflessione teologica custodisce a riguardo sia dell'attività tecnica «entro l'orizzonte dell'attività umana in genere», sia della categoria di «vero progresso» della persona umana, sia «sull'ecologia, sullo sviluppo sostenibile, sulla comunicazione o perfino sui *social network*» (202).

La valorizzazione di questo patrimonio si lega, secondo Tanzella-Nitti, al superamento di una lettura preoccupata di trovare i limiti dell'agire tecnico e scientifico. Una simile impostazione mantiene l'esteriorità tra il contributo etico-teologico e quello tecno-scientifico. L'analisi della sacra Scrittura, dei documenti del magistero della Chiesa e della tradizione teologica risponde invece all'elaborazione di un pensiero unitario che abbia la forma dell'«umanesimo scientifico».

«Al cuore della proposta dell'umanesimo scientifico vi è una visione relazionale del progresso. Il compito affidato da Dio all'uomo di cooperare sapientemente alla creazione – compito di cui il progresso tecnologico è certamente parte – trova il suo senso originario all'interno della relazione paterno-filiale, che rivela come filiali sia la libertà che la responsabilità con cui l'uomo svolge il suo lavoro di custodia e di trasformazione del creato» (211).

L'elenco dei temi e delle domande che si presenta è quindi particolarmente ampio e chiede approcci all'altezza di questa complessità, ma capaci anche di mettersi in dialogo con le differenti competenze e, più ampiamente, con l'intera società contemporanea. In questa direzione sembra particolarmente interessante lo sforzo compiuto dal già citato Paolo Benanti. Francescano del Terz'ordine regolare e docente di Teologia morale presso la Pontificia università gregoriana, ha concentrato il proprio interesse sulle problematiche etiche e antropologiche nella cosiddetta *Digital Era*.

Tra le sue pubblicazioni su questi temi ricordiamo anzitutto *La condizione tecno-umana. Domande di senso nell'era della tecnologia*, EDB, Bologna 2016. Nelle intenzioni dell'autore il testo «vuole provare a fornire una comprensione filosofica e teologica del fenomeno tec-

nologico mettendo contemporaneamente in luce le dimensioni etiche ad esso associate» (Introduzione).

Una prospettiva religiosa

Per conseguire questo intento, attraverso 5 capitoli, Benanti descrive la condizione dell'uomo nella contemporanea epoca della tecnica e le questioni etiche a essa connesse in una prospettiva propriamente religiosa. Così si esplicita questa impostazione: «Il contributo è di tipo religioso per due motivi: da un lato s'interroga sulla relazione uomo-mondo attraverso l'artefatto tecnologico ("religioso" inteso quindi nell'etimo latino di *religere* come guardare con attenzione), dall'altro è religioso perché ha la pretesa di dire qualcosa sull'uomo e sulla sua condizione nel mondo, una pretesa animata dalla fede, cioè aperta all'intrinseca trascendenza della persona» (Introduzione).

Questa impostazione nella lettura della questione tecnica è sicuramente il contributo più interessante e originale del testo, scritto in uno stile piano e lineare, capace di superare il rischio di un giudizio esterno sulle tecniche contemporanee fondato su valutazioni teleologiche (una tecnica è buona se porta con sé conseguenze positive o cattiva se porta esiti negativi) o su precomprensioni ideologiche.

Lo stesso autore, più recentemente, ha sviluppato le conseguenze etiche del proprio discorso nel testo *Le macchine sapienti. Intelligenze artificiali e decisioni umane*, Marietti, Bologna 2018. Qui, nei primi due capitoli, si ripercorre in maniera sintetica e con un linguaggio più immediato e dialogico l'impostazione e le conclusioni del primo testo citato. «Le intelligenze artificiali sono un campo affascinante e si presentano come una tecnologia in grado di cambiare radicalmente questa realtà» (Premessa).

Attraverso due interludi, posti al centro della riflessione, Benanti illustra in modo particolarmente realistico ed efficace le frontiere delle contemporanee tecno-scienze. I diversi esempi rendono più urgenti le domande etiche: «Cosa vuol dire che un'intelligenza artificiale può scegliere in autonomia? Quali rischi comporta? Cosa vogliamo che queste macchine possano fare e cosa non vogliamo?» (Premessa). Negli ultimi due capitoli queste domande vengono rac-

colte e l'Autore, senza la pretesa di una trattazione esaustiva – ritenuta impossibile – offre una precisa prospettiva etica.

Le questioni delle tecniche d'intelligenza artificiale, d'integrazione uomo-macchina, di gestione dei dati e di potenziamento umano richiedono una verifica attenta e un discernimento serio sulle strutture di *governance* che le guidano e le regolano. Il pericolo più grande che si possa realizzare è una gestione che non conosca il potenziale di queste tecniche e il loro funzionamento, mentre la questione etica si traduce in un discernimento sulle strutture socio-economiche e sulla idea d'innovazione e progresso che le nutre.

Oltre a questi testi e ai molteplici contributi rinvenibili in riviste e opere collettanee da parte dell'autore, merita una citazione qui il sito www.paolobenanti.com ove è possibile rinvenire una ricca e plurale riflessione curata e costantemente aggiornata da parte del medesimo teologo.

Il contributo di Benanti introduce l'esigenza di una comprensione radicale della tecnica su cui s'innesti il discorso morale. Allargando il campo oltre i confini italiani in ambito nordamericano, si ritrovano le esperienze più interessanti di dialogo e confronto teologico sulla tecnica e le sue moderne applicazioni.

Il «co-creatore creato»

Uno dei contributi più significativi è sicuramente P. HEFNER, *The Human Factor. Evolution, Culture and Religion*, Fortress, Minneapolis 1993. Di fede evangelica, docente emerito della Lutheran School of Theology di Chicago e direttore del Centro Zygon per la religione e la scienza, Philip Hefner elabora nel volume citato la categoria di «co-creatore creato» in risposta all'esigenza di una teologia «all'altezza» della condizione contemporanea di vita dell'uomo profondamente segnata dalla mediazione tecnologica.

Questa singolarità, in cui la narrazione dell'identità sociale e personale è completamente permeata dalle categorie tecno-scientifiche, chiede un nuovo paradigma teologico capace di dischiudere la portata di senso che la rivelazione del figlio di Dio offre alla «natura dell'essere umano» e al «destino del mondo» (28). Questa nuova categoria

MASSIMO EPIS (ED.)

FARE TEOLOGIA IN FACOLTÀ

Percorso storico
e opzioni teoriche



In occasione del 50° della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, il volume ripercorre la vicenda storica della sua istituzione e intende offrire un quadro teorico della ricerca svolta nei differenti ambiti dell'enciclopedia teologica: la Bibbia anima della teologia; il rapporto teologia e filosofia; teologia e questione pastorale; cultura e teologia; per un nuovo umanesimo.

I saggi qui raccolti sono firmati da alcuni degli esponenti più rappresentativi della riflessione sviluppata nella Sede della Facoltà, tra i quali: G. ANGELINI, F.G. BRAMBILLA, P. SEQUERI, B. SEVESO, S. UBBIALI e R. VIGNOLO.

Formato cm 14x21

Pagine 280

Prezzo 33,00

Collana Quodlibet - 37

EAN 9788871054100

Glossa s.r.l.

Sede operativa: Piazza Paolo VI, 6 - 20121

Tel. 02/877.609; fax 02/72003162

E-mail: informazioni@glossaeditrice.it;

<http://www.glossaeditrice.it>

DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE:
Emme Promozione s.r.l.

centrale del pensiero viene così definita dall'autore: «Gli esseri umani sono "co-creatori creati" da Dio e il loro scopo è diventare causa libera della generazione del futuro più salutare per la natura che ci ha generato. Una natura che non è solo la nostra eredità genetica, ma anche l'intera comunità umana, la realtà ecologica e l'evoluzione a cui apparteniamo. Esercitare questa causalità è la volontà di Dio per gli esseri umani» (27).

A partire da questa prospettiva fondamentale, il testo si dispiega secondo una duplice intenzionalità: da un lato la ridefinizione delle tre dimensioni fondamentali dell'esperienza (natura, libertà e cultura) e dall'altra la ricomprensione dei contenuti teologici della tradizione. L'analisi compiuta attraverso i vari capitoli è particolarmente ampia, articolata e approfondita, integrando attorno al paradigma centrale del «co-creatore creato» una pluralità complessa di elementi.

Particolarmente interessante è la ricomprensione dell'*Imago Dei*: Hefner propone una rilettura analogica e dinamica del dato genesiaco, preoccupato di fuggire dall'accusa di antropocentrismo cosmico. L'uomo svolge il suo compito in maniera sponsoriale: il suo essere *co-creatore* lo rimanda continuamente alla presenza di colui che lo ha *creato*; il suo essere attivo protagonista nei confronti della natura offrendo ad essa senso e direzione lo rimanda alla sua identità che sorge dalla dinamica teleologica della natura stessa.

Anche il *medium* tecnico attraverso cui oggi l'uomo esercita il suo potere nella nostra cultura funziona come uno specchio che rimanda allo sguardo dell'agente le sue stesse caratteristiche, tra le quali la sua finitudine. La tecnologia «in un senso religioso» spinge l'umanità a confrontarsi con la sua dipendenza dal mondo e da Dio. Questa dipendenza si realizza nel riferimento a Cristo, al suo sacrificio e all'opera della liberazione pasquale.

Il punto di arrivo di Hefner è espresso in modo chiaro: «Che voto possiamo dare a questa civilizzazione quando la giudichiamo con il criterio della volontà di Dio per il futuro della creazione? Ovviamente, possiamo rispondere solo con un'ambivalenza. C'è una grazia inconfondibile mediata attraverso il talento tecnologico del co-creatore. Il demonia-

co è altrettanto presente. L'evoluzione in sé stessa sarà lo strumento del giudizio di Dio e la grazia rispetto a questo lavoro del co-creatore. Se gli uomini sopravvivono, solo loro porteranno la responsabilità per il futuro e solo loro saranno capaci di afferrare le opportunità e attualizzare le possibilità della grazia contenuta in esso» (250).

In questa conclusione, il pensiero di Hefner mostra il suo limite: la tecnica riconsegna tutta la responsabilità unicamente all'azione dell'uomo che appare isolato e solitario nel suo agire e offre come criterio l'evoluzione stessa a cui egli contribuisce in una verifica unicamente a posteriori: se l'uomo sopravvive allora la tecnica era giusta, se invece la storia finisce male non ci sarà nessuno a giudicare!

La sfida per la teologia

In dialogo critico con questa lettura si ritrova l'opera R. COLE-TURNER, *The New Genesis. Theology and the Genetic Revolution*, Westminster – John Knox Press, Louisville (Kentucky) 1993. Ministro della Chiesa unita di Cristo e docente di Teologia ed etica a Pittsburg inizia a impegnarsi in una lettura teologica della scienza e della tecnica a partire dalla considerazione delle questioni etiche relative alla genetica: «Questa storia di sviluppi e di potenzialità inedite solleva (...) nuove domande: con lo sviluppo di questi progressi tecnici nella genetica, essi solleveranno nuove e sfidanti domande riguardo a cosa sia umano e a quale ruolo noi dovremmo avere nei confronti della natura» (26).

La tecnica contemporanea guida e governa il rapporto tra l'uomo e l'ambiente e dell'uomo con sé stesso e questo solleva la questione della pertinenza del discorso teologico su di essa per comprendere, dare senso, influenzare la direzione e tracciare i limiti di questa nuova potenza.

È nell'ultimo capitolo del testo che egli presenta la sua proposta sistematica dopo una lunga, forse eccessiva, ricognizione della situazione. Cole-Turner muove dalla ricomprensione della creatività dell'uomo quale espressione della sua identità di *Imago Dei*. In dialogo con la proposta di Hefner, l'autore ricolloca la partecipazione all'identità di Dio, espresa nella creatività, indagando l'indissolubile legame tra l'opera di creazione e la redenzione realizzata dal Dio Trino.

La nostra creatività è, in sostanza, la

via attraverso cui noi possiamo comprendere l'operare di Dio creativo e redentivo, altrimenti nascosto. È proprio grazie all'opera dell'ingegno dell'uomo che l'agire di Dio si manifesta nella creazione. Allo stesso tempo il linguaggio biblico che racconta l'opera di Dio dona un nuovo significato alla nostra tecnica come partecipazione all'identità divina.

A partire da questo snodo l'autore compie un'analisi delle immagini scritturistiche che descrivono l'opera di Dio tramite le categorie tecniche tipiche della cultura dell'epoca antica e dell'antico vicino Oriente. Ne viene un compito interessante e provocatorio per la teologia contemporanea: come l'autore della Scrittura ha generato metafore per dire l'opera di Dio a partire dalle tecniche della sua epoca, così oggi, per collegare il discorso scientifico a quello teologico, è necessario generare metafore con le nuove tecnologie, quali la genetica o la cibernetica.

La sfida è interessante ed evocativa, ma anche problematica: sembra infatti che l'autore non consideri in maniera sufficiente né il valore canonico dei linguaggi biblici né le peculiarità della tecnologia contemporanea rispetto alla tecnica antica.

Questi contributi sembrano capaci d'introdurre la riflessione e la ricerca etica attorno a frontiere inedite della ricerca scientifica e dell'applicazione tecnologica. La direzione di questa urgente e necessaria elaborazione deve assumere la tecnica superando interpretazioni riduttive e strumentali o ideologiche. La tecnica chiede d'essere intesa come matrice fondamentale che caratterizza e reinterpreta oggi il vivere personale e comunitario dell'uomo e ne sfida la prassi quotidiana.

La tecnica è la modalità concreta e specifica del modo con cui oggi l'uomo abita il rapporto con se stesso, con gli altri e con l'ambiente attorno a sé. Per questo una risposta etica non può semplicemente limitarsi a una regolazione del suo uso *dall'esterno*, ma deve lasciarsi interrogare ripensando da un lato sia le categorie teologiche fondamentali, sia le strutture sociali che mediano e governano oggi l'agire tecnico.

Stefano Cucchetti*

* In collaborazione con la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.